AMOR VINCE AMORE

DRAMA PER MVSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro

FORMAGLIARI

L' ANNO MDCLXXXXV.

DEDICATO

All' Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.

CARDINALE

MARCELLO DVRAZZI

Digniſſimo Legato à Latere di Bologna.

In Bologna, per Pier-maria Monti. 1695.
Con licenza de' Superiori.

Vidit D. Sebaſtianus Giribaldus Cleric. Regular. S. Pauli, & in Eccleſ. Metropolit. Bonon. Penitentiar. pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. Iacobo Boncompagno Archiepiſcopo Bononiæ, & Princepe.

Imprimatur

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis S. Officij Bonon.

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRENCIPE:

E eſpreſſioni del noſtro humiliſſimo oſſequio all'E. V. ſono bene effetti douuti della noſtra ſeruitù, mà ſono altresì riſpettoſiſſimi prodotti delle di lei fauoritiſſime gratie. Con tale ſentimento non mai diſgiunto da vna diuotiſſima ſommiſſione, e da quella profondiſſima riuerenza, che ci ingiunge il ſoaue ſtimolo della noſtra ſuddita diuotione, dedichiamo all'E. V. il preſente Drama, accioche incaminatoſi alle Scene, me-

diante la benignissima permissione dell' E. V. possa godere la fortunata sorte di essere sù le medesime generosamente protetto. Con tale idea dunque glie lo presentiamo, e con desiderio non inferiore alla speranza concepitane di potere qualificare colla gratia del di lei sospiratissimo gradimento l'altrettanto ardente, che giustissima brama di hauere per sempre dedicata all' alto suo merito la nostra humilissima seruitù, e di douere essere mai sempre nel bacio delle sacre sue vesti à cui ci prostriamo,

Di V. E.

Bologna il dì primo 1695.

Humilis. Diuotis. ed Obligatis. Ser.
Giuseppe Banelli, e Compagni

L' AVTORE A CHI LEGGE.

Dal Teatro di Padoua dou' è vscita alla luce, torna à nascere quest' Operetta mia sù le Scene di Bologna, che vuol dire, ell' hà auuto l' onore d'esser raccolta, ed' alleuata dalle due più erudite Città d' Italia, e forse d' Europa. Questo è vn pregio, che può ben contentare l' ambizion d' ogni Autore, quando ne sentisse, e far mordere le labbra all' Inuidia, quand' ella auesse questo contrasegno infallibile delle buone Opere, d' essere inuidiata. Sia come si voglia io non desidero di più, ò non saprei meglio rispondere à chi non l' auesse aggradita la prima volta quanto che con la voce di chi l' hà eletta la seconda per vna Città, la quale per la Dottrina, e per la Nobiltà può decidere sù tutte l' Opere dell' Ingegno. Dal suo compatimento dunque aspetto il premio della mia fatica.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

Doppo i cortesi, e modesti sentimenti dell' Autore dell' Opera; sia in Veneratione douuta al di lui merito, & alla sua Virtù sempre degna d' ammiratione noto à chiunque, che le Arie, e Versi ò aggiunti, ò mutati Stampati però in carattere diuerso, sono stati apposti à solo oggetto di condescendere al genio, ò al commodo de Signori Musici, nè già mai con sentimento di porre mano doue la penna dell' Autore hà saputo scriuere irreprensibilmente. Così le parole fato destino, e simili non suonino ad orecchio Cattolico che per ischerzi meramente poetici. E' Viui felice.

ARGOMENTO.

Giosippo Nobile Ateniese, e Sposo destinato à Giocasta. Tito Romano, ed Amicissimo di Giosippo, educato nella sua Casa, e cōpagno negli studj. Prima dello Sposalitio, Tito s' inamora di Giocasta, e penando con fiamma secreta vuol più tosto morir di dolore, che offender l' Amico in modo alcuno. Giosippo s' auuede della sua melanconia, e tenta in vano di scuoprirne la cagione. Frà tanto Fuluia sorrella di Tito, era venuta in Atene per appagare la sua dotta curiosità, e ricondurre à Roma il Fratello, ed aueua cominciato à sentire amor per Giosippo, sprezzando tutti gli altri Amanti, frà gli altri Sesto, benche da Roma l' auesse seguitata per vagheggiarla. Tito confida alla Sorella il suo male, essa lo suela à Giosippo sul punto, che doueano celebrasi le Nozze. Questi risolue d' agiutare l' Amico, e di concedergli Giocasta. Tito ricusa, mà al fine vien da Giosippo messo con onestissimo inganno al possesso della Sposa, la quale auedutasene grida, e soleua i suoi Parenti, capo de quali è Aristide suo Zio, più per vendetta de lo sprezzo di Giosippo, che per disgusto del cambio. Aristide cedendo al Grado

di

di Tito Cauagliero di ſtima, riuolge tutto lo ſdegno contro Gioſippo, e colta l'occaſione d' vn Naufrago sfigurato, che venne gittato al Lido dalla tempeſta, accusò d' omicidio Gioſippo nel Seuero Tribunale dell' Areopago, dicendo, che il morto era Seſto amante di Fuluia da l. i fatto gittare per geloſia nel Mare, Gioſippo ſoprafatto da l' autorità dell' Accuſatore, e dal dolor de i tormenti, benche innocente, ſi confeſſa Reo, e ſi troua in pericolo della vita. Fuluia procura di aggiutarlo, e reſta preſa Tito non auendo miglior rimedio pronto, accuſa ſe ſteſſo vccisore di Seſto per varie cagioni d' Onore. Mentre i Giudici ſtanno per dar la Sentenza, compariſce Seſto, ſi moſtra viuo, confeſſa d' eſſerſi gittato nel Mare portato dalla diſperazione amoroſa, mà poi pentitoſi di morire, s' era ſaluato à nuoto col beneficio d' vn Peſcatore. Si conoſce l' Innocenza de gli Accuſati. Tito ſtabiliſce lo Spoſalitio con Giocaſta, e concede Fuluia à Gioſippo.

Tratto dal Boc. nel Decam. Gior. X.

PERSONAGGI.

GIOSIPPO Nobile Ateniese, Amico di Tito, e Sposo destinato à Giocasta.
GIOCASTA Dama d'Atene, e Consorte promessa à Giosippo.
TITO Caualier Romano, Amicissimo di Giosippo, e tacito Amante di Giocasta.
FVLVIA Giouane Letterata, Sorella di Tito, àmata da Sesto, ed Amante segreta di Giosippo.
SESTO Romano, Amante non corrisposto di Fuluia.
ARISTIDE Ateniese Zio di Giocasta.
LESBO Seruo di Sesto.

La Scena si finge ne i luoghi d'Atene in tempo delle Nozze di Giosippo con Giocasta.

SCENE NELL' ATTO PRIMO.
Strada vaghissima di Atene.
Sala maestosa nella Casa di Giosippo.
NELL' ATTO SECONDO.
Cortile d ingresso à gli Appartamenti.
Stanze famigliari con fuga di Camere.
Porto di Atene con Iscoglio.
NELL' ATTO TERZO.
Giardino delizioso con Fontane.
Prigioni oscure con Torre.
Tribunale dell' Areopago con Giudici.
BALLI.
Di Cauaglieri.
Di Marinari, e Pescatori Ateniesi, chiamati Da Lesbo in aggiuto del Padrone.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada d' Atene con veduta del Tempio di Minerua nel mezzo.

Aristide, Giosippo, Tito, e Fuluia.

Aris. *Egni Amor le Vie del Sole*
Per dar lume à questo dì,
Già che à noi fatta più bella
Fù di Venere la Stella,
Che l' Aurora in Ciel gli aprì.
Segni Amor, &c.

A le nozze, à le nozze,
Sù Giosippo, che pensi? Io già precedo
Col bell' annuncio à rallegrar la Sposa.

Gios. Ferma Aristide aspetta,
Laccio, che l' alma annoda,
Non si deue aggruppar con tanta fretta.

Aris. E pure questo è il dì, che lieto splende
A l' Imeneo felice.
Ogni lingua del Fato à te il predice,
Il Cielo, Amor, Giocasta mia l' attende.

Gios. Son gl' Augurj più esperti,
Ben lo sai tù ne le risposte incerti.

Aris. La miglior parte (e tù gli vdisti or ora)
I tuoi sponsali approua, e temi ancora?

Tit. Veggio ben, che non ami.
Ne le cose d' Amore
L' indouino più certo è il nostro core.

Ful. Caro German se teme il nuouo Sposo,
Ei ne teme à ragion; che sempre il Cielo

 Quan-

Quando turbato appar, turba le Nozze,
E questa notte appunto
Parea che procelloso,
Trà venti, e grandini,
Saette, e fulmini,
Scosso tutto dal fondo
Nel nostro Mar precipitasse il Mõdo.
Aris. Se fù la notte ria,
Fù serena l' Aurora, e questo basta.
A le nozze, à le nozze, (uenti?
Andiamo, andiam Giosippo; ancor pa-
Fai torto a i tuoi contenti.
In braccio a i contenti
Deh vieni sì sì.
Chi presto non sà
Goder la belta,
Poi piange i momenti
Del bel che sparì.
In braccio, &c.

SCENA II.

Fuluia. Tito.

Ful. Tito? *Tit.* Ahi misero me! *Ful.* Quei vanno à nozze.
Tit. Io vado à morte. *Ful.* E come
Ami tanto Giocasta?
La sposa del' Amico?
Tit. Più del mio cor, più de la vita. O Dio!
Più de lo spirto mio, (sto;
Mà non più del mio onor, nõ più del giu-
Non già più del' Amico.
Ond'è, che con egual contrario ardore,
Amo la sua Giocasta, odio il mio amore;
Ful.

Ful. Sò quant' ami Giosippo
Dal dì, che Atene à te fù Patria, e Scuola
Crebbe l'amor con gli anni (cora.
Frà i diporti, e gli studij. *Tit.* E cresce an-
Ful. Buon per te. *Tit.* Buon per me?
Ful. Per amar commodamente
L'altrui Moglie è buon partito
Farsi amico del Marito.
Tit. Ah Fuluia, del mio mal ti prendi gioco;
Prima morir, che offendere l'Amico.
Ful. Vn' Eroe sì pudico
Tosto ammorzar douea l'ingiusto foco.
Tit. Mi fù vano ogni sforzo.
A veder la sua Sposa il mio Giosippo
Mi guidaua ogni giorno,
Io n' arsi à poco à poco;
Amaua, e nol sapea,
Vaghezza, ed amistà l'amor credea.
Ful. E' così mio german, perche à suo tempo
Non fosti saggio. Adesso
Dà saggio mi vuoi far, che non è tempo.
Tit. S'arman contro di me giurati insieme
L'Amicizia, l'Onore, (more.
L'Onesto, il Giusto, il Cielo, il Mondo, A-
Ful. Vinci il dolor s'altro non puoi. *Tit.* Non
Ful. Fuggi. Roma n'aspetta. (posso.
Tit. Non deuo, anzi non voglio,
Nè lasciare l'Amico,
Nè l'amor mio scoprire,
Vado à le nozze anch' io, vado à morire.
Sì, de l'altrui piacer,
Mi sforzerò goder,
Benche sia mesto.
Così maggior vigore
Il mio dolore

Si prenderà godendo,
E non volendo
M' vcciderà più presto.
Sì, de l'altrui, &c.

SCENA III.

Fuluia sola.

MIsero! O quanto è vero, (gegno.
Che nõ val contro Amor forza, nè in-
Te piango sì, mà di te forse, o Dio,
Più misera son io,
Ah Giosippo, Giosippo, o caro nome,
Proferirti non sò senza sospiri.
Ti vidi ospite apena,
E quel vederti, ahi vista,
De la mia libertà costa il tesoro.
Che gioua à me, che gioua
Rinunciar per vso
A gli studij d'Aracne, à l'ago, al fuso,
E à la dotta Minerua
Specolando sacrar la man, la mente?
Che gioua à me, che gioua,
Se in Roma fui frà tanti
Giouani vaghi amanti,
Aspra selce, Aspe sorda, e duro scoglio,
Se tanto varia poi da quel che soglio.
In Grecia mi son resa
Del disprezzato Arciero
Ageuol preda, e troppo facil segno.
Misera! O quanto è vero, (gno.
Che non val contro Amor forza, nè inge-
Pur se amar io doueua,
Crudo Amor, ben poteua

Vnire quel tuo stral, che n'hà ferito,
Me con Giosippo, e con Giocasta Tito?
O crudo Amor ascoltami,
Dammi ragione, o barbaro
Di sì grand'empietà.
Perche mai di scambieuole fiamma
Non accendi duo cori, perche?
Se il mio cor per vn Bello s'infiãma,
Perche quello non arde per me?
Perche mai, &c.

SCENA IV.

Sesto. Lesbo.

Ses. COsì và caro Lesbo. Vn'infelice
Cangia Ciel, non già sorte, à le mie
E' vn'altra Roma Atene. (pene
Seguo Fuluia, e la trouo
In Atene crudel, qual era in Roma.
Les. Era cosa Signor da indouinarla.
Vel'hò cantata cento volte, e cento,
Per far cruda vna Donna,
Basta far da corriuo, e seguitarla;
Era cosa, &c.
Che ridere, che smacco,
Se torni à Roma con le piue in sacco?
Ses. Teme il core, mà non dispera
Se Fuluia seuera
Fù sempre con me,
Forse vn dì n'aurò mercè.
Les. Io non lo credo; ascolta,
L'amar sempre è gran pazzia;
Mà l'amar chi non ci brama,
E' vna gran bestialità.

Pur

Pur se Donna mai non ama,
Nè per ben di cortesia,
Nè per fin di ciuiltà
Ogni amante già la fà.
L'amar, &c. (to
Sis. Gia l'hò veduta, e parmi, che in quel vol-
Scopra vn' ardor sepolto;
La lingua, il sospirar, l'occhio l'accusa
Me lo attesta il pensiero,
Me lo giura il sospetto,
Già sente amor l'inesorabil petto.
Mi fù sempre il mio cor fido indouino.
Les. Che vuol dire vn bel matto in buon la-
Sis. Venne quel core (tino.
D'amore nemico
A trouar Tito il Germano,
Mà cred' io trouò l'Amico.
Buon per me, che spera in vano.
Ei frà poco sarà d'altra Consorte,
Questa sola speranza
Sospende la mia morte.
Les. Morte Signor, che morte?
Sis. Come, Lesbo, soffrir d'esser veduto
Con in fronte il rossor del suo rifiuto?
Ah non sia vero nò,
Giammai lo soffrirò.
Vò à pregare, à tentare, à mostrar fede;
E vò à morir se non hò poi mercede,
E dolce, e non acerbo,
Vn bel morir d'amor,
Basta à morir superbo,
Che così voglia vn' amoroso onor.
E dolce, &c.

SCE-

SCENA V.

Cortile.

Giosippo. Tito.

Gios. SE saper il tuo male ancor non posso,
Che poss'io teco mai Tito mio caro?
Tit. Quel che fù sempre al nostro amor con-
Gios. Dunque dì che t'affligge? (cesso.
Tit. Di rea salute vn naturale affanno.
Gios. Questo è il solito inganno.
Tit. L'oscura fronte, il non ben fermo piede
De l'interno malor fan chiara fede.
Gios. La cagione del mal Tito m'ascondi,
Ne me l'asconder più, deh mi consola,
Per quell'amor ti prego,
Che fè de le nostr'alme vn'alma sola.
Tit. Non me ne chieder più lasciami in pace,
Per quell'amor ti supplico,
Che ti scongiura più quanto più tace.
Gios. Non è come tù credi
Così facil celarti à l'amor mio,
Sì diffidi, e m'offendi.
Mi chiudi il cor? Me l'aprirò ben io.
Tit. Chi giudica infedel vn bel tacer,
Hà sempre, hà sempre torto,
E quei che non mi crede,
Vedrà de la mia fede,
La bella infedeltà quando sia morto.
Chi giudica, &c.

SCE-

SCENA VI.

Tito. Giosippo. Giocasta, che scende dalla Loggia.

Gioc. (QVì Giosippo, quì Tito?)
Doue Giosippo doue?
De la tua Sposa dunque hai tanta cura,
Che ne le sue contrade
Nè men ti volgi à salutar le mura?
Gios. Cara, se il fallo è mio,
E' di Tito la colpa.
Gioc. Così Tito ancor tù par che mi fuggi?
I primi giorni pur ch' io fui promessa
Per isposa à Giosippo,
Gli faceuamo lieti ogn' ora insieme.
Tit. Or che mesto, e mal sano
Il volto mio d' intorbidargli teme,
Con lui men vò lontano.
Gioc. Mal sano? *Gios.* Sì ch' è infermo,
E de l' animo infermo, e ancor non posso
Spiarne la cagion per suo rimedio.
Tu medica migliore
Per pietà del suo mal, del mio desio,
Tu tenta di scuoprir ciò, che l'opprima;
Questa la grazia sia ch' io chiedo prima
A la mia Sposa, e tù à l'Amico mio.
Gioc. Per douer, per amor s' io sono in te,
Tu la lingua e'l voler tu reggi in me.
Gios. S' io non sò frangere
Quel duro sen,
Tu cara sposa almen
La tua bella pietà per me vi spendi.
Se il vedi à piangere

Tem-

Temprane il pianto,
E col ciglio seren lieto lo rendi.
S'io non sò frangere, &c.

SCENA VII.

Giocasta, Tito.

Gioc. SErena quel ciglio
Dà bando al dolor;
Deh lascia al consiglio
La cura del cor
Serena, &c.
Tù nō rispondi? Entriamo. O là vien me- (cō.
Tit. O questo nò,
Perdonami Signora,
O questo nò.
Gioc. Restiamo, se à te piace;
E già che *il piè mal guidi,*
Per tua pena minor meco t' assidi.
Tit. Oimè! *Gioc.* Sospiri, e taci?
Tit. Sospiro, perche spiro, e perche à forza
Di virtù, di dolore,
Nè la vita, nè il mal non ben s'ammorza.
Gioc. Fà pur core, e confida
A la virtù la vita, à me il tuo male.
Tit. E' vna piaga mortale.
Gioc. Chi confida il suo mal par che il diuida.
Tit. Sì, mà quando il fidar non rompe fede.
Gioc. Così credi mia fè, poco sicura?
Tit. Temo de la mia fè, non de la tua.
Gioc. Dunque fida il tuo core al mio secreto.
Tit. Oh Dio, tu mi tormenti.
Gioc. Mentre gioua, è pietà cura importuna.
Tit. Tù non mi puoi giouar se non tacendo.

Gioc.

Gioc. M' odij così, che col pregar t'offendo?
Tit. Anzi perche nõ t'odio... (ahi che dice-
Gioc. Come ti turbi, é di parlar ti penti? (ua)
Io t'importunerò fin che rispondi
Parlando al mio voler.
Pensa,
Taci,
Sospira sì sì; (condi
Non fia ch'al mio pregar sempre nas-
L'ascoso tuo pensier.
Io t'importunerò, &c. (de
Tit. Son muto, o Ciel, perche il parlar mi rẽ-
(Lo dirò pur se vuoi)
Men fido amico, e troppo indegno amãte,
Gioc. Amante? *Ell' è gran pena, e tanto dunque*
Ti pesa il riuelarlo?
Ah che il volto, lo sguardo, il pianto il disse.
Tit. Non più. Lascia ch'io parta.
Gioc. Non t' arrossir, che questo è mal commune,
Tit. Mi fà arrossir l'Amata, e non l'amore.
Gioc. Così è deforme? Tit. Anzi vna Dea. *Gio.* Che
E vile di natali? (forse
Tit. Ella nacque gentil non men che bella.
Gioc. Sarà mendica. *Tit.* Hà Dote,
E di richezze, e d'animo, e di volto.
Gioc. Io non t'intendo, *e pur sapere il voglio,*
Deh nõ mi tormẽtar, dimmi il suo nome,
Tenera è d' anni? ò pur d' età matura?
E' Greca, ò forastiera?
Tit. Non conosci il mio male?
Gio. Conosco il mal, mà la cagion m'è ignota.
Tit. Nè del tormento mio (Addio.
Sai chi è cagione? *Gioc.* Io nò. *Tit.* Giocasta
Gioc. Come nota mi fia, se me la taci?
Tit. Mà non dicesti tù,

Che m'intendesti al sospirare? *Gioc.* Il dissi

Tit. Al volto, al guardo, al fauellar sapesti,
Ch'io sono amante? *Gioc.* Il seppi,
Mà non sò già di chi. (sì.

Tit. Nol sai? *Gioc.* Nol sò! *Tit.* Godo penar co-

Sù' l labbro ò mie pene
Sgorgate dal cor.
Sfogate il mio duolo,
Mà chiedoui solo
Il nome celate
Del Bello, che amate,
Se noto è l'ardor.
Sù' l labbro, &c.

SCENA VIII.

Giocasta sola.

DOlor, silenzio, e parlar dubbio, e mesto?
Ciascun d'amore esperto
Diria ch'egli arde, e di suo stato è incerto.
Misero! il compatisco,
Fortunata colei, che può vantarsi
Di così fido Amante,
Per fiamma così bella, e sì amorosa
(A me negar nol posso)
Già sento vna pietà più che pietosa.
O Dio, che sento in me
Vn certo non sò che (amore
(Deh non lo voglia il Ciel!) che fosse
Se in breue hò da sortir
La palma di fedel,
(Guarda non mi tradir) caro mio core.

SCENA IX.

Lesbo solo.

VA' mi disse il mio bel Sesto,
Dal Barbiero, e poi dal Sarto,
Dì al Mercante, che non parto,
Gira in Piazza, e torna presto.
Così fanno oggi i Padroni,
Quando vanno à far l'amore,
Per guardar, soli, i Balconi,
Dan facende al Seruitore.
Non mi poteua dir voglio esser solo,
Senza mãdármi in cento luoghi, e cento,
Di sù, di giù, di quà, di là correndo?
Ah se male il cor mio non l'indouina,
Sarà Fuluia sarà la sua rouina.
Io vuò però saper che sia di lui.
Moro, moro di voglia
Di veder se riesce
Con l'arti sue maestre
Anche in Atene à saettar fenestre.

SCENA X.

Sala.

Fuluia. Sesto.

Ful. ANche in Atene, e ne le case altrui
Giungi sì ardito à importunarmi,
o Sesto?
Ses. Sol perche sono amante io sono ardito.
Ful. Fuggi, fuggi sù, presto.

Sef. Fuluia, Fuluia, mi ſenti.
Cruda vorrai, che diſperato io ſpiri
Senza donar ne pure vn ſol momento
A l'eterna agonia de miei martiri?
Ful. Che agonia, che martiri, e che momēti?
Sù parti, oimè, che ſe ritorna intanto,
O! Gioſippo, o'l Germano....
Sef. Barbara sò ben quanto al cor ti peſi
Il Germano, e Gioſippo. (to.
Ful. Di ciò che vuoi, pur che tù parta. *Se.* Par-
Sef. Tù vuoi ch' io mora? *Ful.* Mori.
Sef. Crudele io morirò.
Ful. Vanne, và preſto, sù.
Sef. Non mi vedrai mai più.
Ful. Godo. *Sef.* N'hai guſto? *Ful.* Sì.
Sef. O Tiranna così?
E non vi penſi? *Ful.* Nò.
Sef. Tù vuoi ch' io mora? *Ful.* Mori.
Sef. Crudele, io morirò. *Parte oſſeruandola.*
Ful. Vatene sì. (Pur vna volta andò.)
Le ſciagure de gl' Amanti
Per ſuegliare, e riſo, e pianti
Hanno forza eguale in ſe,
Quel penar ch' è lor diſpetto
Scherzo rendeſi à quel petto,
Che non hà per lor mercè.
Le ſciagure &c.
Seſto à tempo è partito. Ecco ſen viene
Il mio caro Gioſippo, *il mio Diletto.*

SCENA XI.

Gioſippo. Fuluia.

Gioſ. FVluia nō trouo il tuo Fratello ama-
Per quanto raggirato (to

Abbia le Piazze, e le contrade intorno,
Ecco anhelante in vano à te ritorno.
Ful. Non ti ſtancar più di così, che preſto
Qui auanti à te il vedrai pallido, e meſto.
Gioſ. Il pietoſo deſio di riſanarlo
Mi fà creder mia colpa ogni dimora.
Ful. Se m' aueſſi creduto inombra ſolo,
Di metterti parlando,
Gioſippo, in tãta ſmania, e in tãto duolo,
T' aurei certo tacciuto il mal di Tito.
Gioſ. Mancato aureſti à l' obligo del ſangue.
Oh Dio, perche sì tardi
Tù mel narraſti, io così tardi il ſeppi?
Ful. Il paleſare vn mal ſenza rimedio, (vero
O' preſto, ò tardi è ſempre à tempo. *Gioſ.* E
Mà il male del mio Tito
Aurà rimedio, ed io, che il sò, lo ſpero.
Ful. Poiche Giocaſta è la tua Spoſa, ed egli
Ama tanto Giocaſta,
Come lo puoi ſanar? *Gioſ.* Tù lo vedrai.
Ful. Di tù vero Gioſippo?
Gioſ. *Lo giura il labbro, e più che il labbro il core.*
Ful. A te la raccomando,
Ahi tù, ſapeſſi almen quanto m'è à core.
Gioſ. T' è à core aſſai? *Ful.* Aſſai.
Più del' Anima mia. *Gioſ.* Tù lo vedrai.
Ful. Caro Gioſippo,
Sij tù ſollecito. *Gioſ.* Non dubitar.
Ful. Gli è ſempre in guai. *Gioſ.* Lieto il farò.
Ful. Stà male aſſai. *Gioſ.* Lo ſanerò.
Ful. Dunque ch' io ſperi. *Gioſ.* Si può ſperar.
Ful. Caro, &c.
Ful. O Dio, come farai?
Gioſ. Fuluia mi ſentirai, quand' ei ſia giunto.
Ful. M'è à core aſſai Gioſippo. *Gioſ.* Eccolo
appunto. SCE-

SCENA XII.

Tito. Fuluia. Giosippo.

Gios. TIto à tempo ti veggio
Doppo molto cercarti.
Tit. Io fin or te cercai, che mi parea
Lo ſtar lunge da tè non foſſe amarti.
Gios. Quāto, ò quanto ne godo. Or dimmi vn
Come ti Senti? *Tit.* Io ſento (poco
Ne le mie vene vn foco,
Che il cor non mi conſuma, e lo diuora.
Gios. E queſto è forſe ancora
Di rea ſalute vn naturale affanno?
Tit. Pur troppo. *Gios.* Ancor menzogne?
M'è già paleſe il generoſo inganno.
Tit. Come? *Gios.* Non te lo diſſi?
Mi chiudi il cor? me l'aprirò ben io?
Dunque à vn' Amico? *Tit.* Oimè. *Gios.* Taci.
(*Tit.* Ah Gioſippo!
Gios. Che t'ama tanto. *Tit.* ò Dio?
Gios. Che per tè poco apprezza.
Tit. Non poſſo più. *Gios.* La Vita. (colta.
Tit. Deh laſciami fuggir. *Gios.* Nò, ferma, aſ-
Per tanto tempo aſcondi
L'amore, e la bellezza, (moro.
Che il viuer tuo diſtrugge? *Tit.* O ceſſa, ò
Gios. Poteui pure ad impetrar più preſto
Da me perdono, e aiuto,
Men tardi paleſarmi;
Che Giocaſta è cagion de tuoi tormenti.
Tit. Ah germana infedele.
Fuluia tù mi tradiſti.
Ful. Il tradir di tal ſorte
E vn ingegnoſo amore,

Che ti toglie a la morte.

Tit M' era il morir più dolce.

Ful. Pensa che il tuo morire

Non costaua, mio caro, vna sol vita.

Tit. Me non toglesti à morte, à me toglesti

L' onor, la gloria, il vanto

Di vero Amico, e dal tuo reo soccorso

Altro frutto non hò, che vn gran rimorso.

Gios. Tito, Fuluia, non più.

Tu parti, e lieta viui, e tu qui resta. (sippo.

Vanne Fuluia. *Ful.* Vbbidisco. Eh eh Gio-

Gios. Che vuoi, che vuoi? *Ful.* M' importa assai

(m' intendi?

Gios. T' intendo. *Ful.* O' Dio volesse,

Caro sì caro intendimi

Ch' io dico molto più, *à parte.*

Di quel che senti tù.

Pensa, e contenta rendimi.

Caro &c.

SCENA XIII.

Aristide. Giosippo. Tito.

(Sponsali.

Aris. TVtto è in punto ò Giosippo à tuoi

Pagami col gradirlo il buon au-

Tit. (Fiero colpo improuiso!) (uiso.

Gios. O' Aristide cortese ogn' or m' assali (ma

Con sorprese di gioie. *Ari.* O' con qual bra-

Giocasta mia ti chiama; ò con qual occhio

Ogni Congiunto, e Amico

A queste nozze tue lieto rimira. (to.

Tit. Oimè) *Gios.* Tito sospita) Io pur le affret-

Aris. Condurò tosto al marital tuo letto.

La tua Consorte amata.

Tit. Speranza disperata!)

Gios.

Giof. L'attendo con desio,
Vanne sì. *Arif.* Tito Addio.

SCENA XIV.

Giosippo. Tito.

(toro
Giof. TIto mio buona nuoua. Il tuo mar-
Lieto fine oggi aurà, nõ che ristoro.
Tit. Giosippo è crudeltà schernir l'afflitto,
Fù destino il mio amor mà non delitto.
Giof. Schernirti? il Ciel mi guardi.
Vò piacerti, vò sanarti
De la tua piaga amorosa.
Perche vedi che sò amarti
Voglio cederti la Sposa.
Tit. O' tù finga, ò dica vero
Veggio ben che mi vuol morto.
Che non soffre, vn cor sincero
Si gran dono, ò sì gran torto.
Giof. Dico Tito da vero,
Vuò donarti Giocasta.
Tit. Questa è cosa inaudita,
Pria che accettare il don, cedo la vita.
Giof. Quell'Amico, che amando
Tanto offender temeui
Ch'anzi morir voleui,
Or ricusando offendi.
Tit. Abbi pietà di me, lascia ch'io mora.
Giof. Senti, sentimi bene.
Amo Giocasta è vero,
Mà non d'amor si fiero,
Che così al viuer mio,
Si come al viuer tuo fine prescriua.
Ora perche tù viua (sto
Non vuoi ch'io doni à te con modo one-

Quel che à me nulla toglie, e à te da Vita?
Tit. Mà come? (Ah nò.) *Gios.* Lascia la cura
Tit. Io son così confuso (à me.
Ch'io ti supplico ancora
Abbi pietà di me, lascia ch'io mora.
Gios. Caro consolati, consolati
Sarai contento sì, sarai contento.
Per redimer la tua pace
Fino il cor per te vò spendere,
Se credessi ancor di rendere
Tutto mio quel tuo tormento.
Caro &c.

SCENA XV.

Tito solo.

QVanto fià più bel patto
Il non auer di simil tempra Amici,
Che posta in man d' Amor tutta l' offesa
Mandano à far vendetta i beneficj.
Certo per non sentir sì gran rossore
E men male il penar, meglio il morire.
Costanza nel mio Core
Tanto sospendi i miei martiri immensi.
Quanto sol basti à consigliar co' i sensi.
Sensi miei deh per pietà
Rispondete à questo cor.
Deggio àmare sì, ò nò?
Dite sì? L'Amico offendo
Col mio cieco, ingiusto amor.
Dite nò? Me stesso rendo
Preda eterna del dolor.
Sensi miei &c.

Fine dell' Atto primo.

Proua del Ballo per le Nozze.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile d'ingreſſo nel Palazzo di Gioſippo.

Ariſtide con Parenti, ed' Amici, Giocaſta, Gioſippo, Tito, Fuluia, Seſto, Lesbo.

Ariſ. Gioſippo; ecco ſen viene (cia.
Giocaſta la tua ſpoſa à le tue brac.
Gioſ. Come lieto l'accolgo.
Gioc. Non men che ſpoſa tua, ſerua à te ſono.
Ful. da sè) Io peno. *Tit.* Io temo. *Seſ.* Io ſpero.
Gioc. Vengo. *Gioſ.* Vieni. (*Leſ.* Io ve la dono.
Gioc. Vengo, vengo contenta ò Conſorte.
Tit. da sè) Empia Sorte! *Ful.* Che mai ſeguirà!)
Gioc. Vengo. *Gioſ.* Vieni.
Gioc. Vengo vengo contenta ò Conſorte.
Gioſ. Bel ripoſo il tuo ſen goderà.
Leſ. da sè) O' che guſto! *Seſ.* Si ſpero, chi sà?)
Gioſ. Ti ſtringo. *Gioc.* T'allaccio.
Tit. da sè) Mi ſtruggo. *Ful.* Mi sfaccio)
Gioſ. Ti ſtringo. *Gioc.* T'allaccio.
à 2.) Con nodo di fè.
Tit. Ful. Più ſpeme non v'è)
Gioſ. Pur mite / *Gioc.* Pur caro (à 2.) E quel laccio
à 2.) Ch'io prouo per tè
Gioſ. E ſe al core hò ſi dolci ritorte,
Giogo ſia qual ſi ſia libertà.
Ful. da sè) Crude ſtelle! *Tit.* Di me che ſarà?)
Gioc. E ſe Amore legommi ſi forte,

Sciogliet morte ne men mi potrà !
Lef. O' che ſpaſſo. *Sef.* Si ſpero pietà.)
Gioc. Vengo. *Gioſ.* Vieni. . .
Gioc. Vengo vengo contenta ò Conſorte
Gioſ. Bel ripoſo il tuo ſen goderà.
Gioſ. Fuluia, Tito, Ariſtide, Amici, entriamo,
Per voi feſta s'aggiunga alle mie nozze.
Ariſ. Al tuo voler m' inchino.
Gioſ. O contento! *Tit.* O tormento! *Ful.* O (rio deſtino.

SCENA II.

Fuluia. Seſto. Lesbo.

Sef. FVluia, Fuluia. Tù Lesbo,
Tù chiama l'empia.
Lef. Lempia. *Ful.* Che vuoi? Chi ſei?
Lef. Con tè. Con voi. Con lei
Parlar vorrebbe..... *Ful.* E chi?
Lef. Nol ſai? *Ful.* Nò che nol sò.
Lef. Quanto è bisbetica!) (thmetica?
Sef. Che pena oimè?) *Lef.* T' intendi d' Ari-
E il numero, che vien dopo del Quinto.
Ful. Seſto quì ancora? E come?
Sef. Son Seſto sì, colui
Che frà le gioie altrui miſero geme,
Quel che s' affaccia ai publici contenti,
Mendicando alimenti alla ſua ſpeme,
Son Seſto sì Fuluia crudel, ſon io. (dio.
Ful. Se tu ſei quello à me che importa? Ad-
Lef. Strauagante ceruello!
Sef. *S'altri foſs'io*, à te ſarei più grato,
E *perche non ſon altri*, io ſon ſprezzato.
Ful. Che vuoi tu dir? Io non t'intendo. *Sef.* In-
Se t' infingi, e t' offendi. (tendi

Ful.

Ful. Disperata follia non reca offese,
Lef. O adesso sì l'intese.
Sef. Se fossi il tuo Giosippo
Sarei pur saggio amante;
Mà perche Sesto io sono, *io non son caro*,
Sono il folle, il noioso, il delirante.
Ful. Se t'è noto il mio amor, perche mi segui?
Sef. Se Giosippo è d'altrui, perche non m'ami?
Ful. Perche il mio core amar non sà. *Sef.* spie-
Prendi il mio core in pegno, (tata,
Proualo à tuo piacer, che all'or saprai
Che cosa è amor, se del tuo amor sō degno
Ful. Nol vò saper giammai, vanne, ò ti lascio.
Lef. Senza che il lasci altrui, sarà legato.
Sef. Fuluia crudel, mà cara
Si di pietade auara?
Resta almeno à veder la morte mia.
Ful. Nò, nò. *Sef.* Perche? *Ful.* Nol sò. *Sef.* Lo sò
Perche standoti a canto (ben io,
Hai timor ch'io non mora.
Lef. Ei vuol morire ogn'ora.
Sef. Chi è fedele in amor non hà fortuna,
Il mio Fato à me lo dice.
Oggi poco il ver si crede;
Non hà fè ne men la fede,
Quando è fè d'vn infelice.
Ful. Piangi, piangi à tuo bell'agio,
Ch'io mi rido, e me ne vado,
Sef. Perche mi fuggi, e mi disprezzi à torto,
Dillo per mio conforto
Ful. Voglio appagarti, e poi
Mi lascierai partir? *Sef.* Parti se vuoi.
Ful. E darai pace al tuo cordoglio? *Sef.* Sì.
Ful. Tel dico. *Sef.* Amor m'assista. *Ful.* Io non
(ti voglio.

Vuol di più, sei contento?
Les. Questo è vn grand' Argomento.
Ses. Come, come sì barbara con me?
Ful. Io te l'hò detto, e non sò dir perche.
Pur se vn altra ragion saper t'è in grado,
Miglior della proposta
Io la dirò. *Ses.* Qual è? *Ful.* Tù non mi piaci.
Les. Questa non hà risposta.
Ses. Così tiranna? *Ful.* Io te l'hò detto, taci.
Non mi piaci, non ti voglio,
Nò nò nò nò. Parlo chiaro? (colto.
Non pregar, nõ gridar, ch'io non t'as-
Altre luci più viuaci
Amo in volto
D'vn più bello, e d'vn più caro.
Non ti voglio, non mi piaci
Nò nò nò, nò. Parlo chiaro?

SCENA III.

Sesto. Lesbo.

Ses. Così schernito io resto?
Così, doppo i tormẽti ancor dileggi?
Tù sei... *Les.* son io? Vaneggi.
Ses. Tù sei ben cruda. Ah nò, son io l'ardito
Fabbro del mio penare. (amare.
Che non merto il tuo amore, e voglio
Les. Femine -- Che vi pare?
Ses. Dunque in pace sopporto,
Ne più chiedo conforto ai miei dolori.
Senza speme il Destin vuol ch'io t'adori.
Mà se à vincer non vaglio
Il rigor del mio Fato;
Sarò l'vnico al Mondo
Mo-

Modesto, e disperato? Ah che vn tal male
Acconcia i giorni miei. *Lef.* Febre ridicola
Se Sesto pria del Settimo pericola.
Sef. Si morirò; mà nò, morte non temo,
Temo solo il mio Amor, ch'è fatto estre-
Non amai già per morire, (mo.
E pur moro per amar.
Il morir con questa sorte
Toglie il vanto à ogn'altra morte;
Fia delizia ogni martire,
Passatempo il disperar.
Non amai, &c.
Lef. Dispera in vero; e s'egli more poi,
Chi ne sarà cagion mie Donne? Voi.

SCENA IV.

Appartamenti di Giocasta.

Tito. Giosippo.

Tit. NOl farò,
Credi pure
Nol farò,
E più tosto morirò.
Gios. Non morrai,
Credi certo,
Lo farai,
Vieni, vien ti placherò.
Tit. L'amistà sen risente,
Non lo soffre l'onore,
L'onestà nol consente.
Gios. E che altro sin pretende ora il mio amo-
Se non far con gentil frode amorosa (re.
La Giocasta tua Sposa.

Tit. Se Giocasta è già tua, l'onor ti grida
Giosippo non puoi darla;
E se poi tua non è, non puoi donarla.
Gios. Non è ancor tanto mia,
Che non possa esser tua;
Mà poi tua non sarà se il mio rifiuto
Per dar più nobil strada a i tuoi contenti,
Lei sdegnasse, e i Parenti.
Tit. Dunque pensi à l'inganno?
Se ben lecito è il fine, *indegno* è il modo.
Gios. Godasi per virtude, ò per inganno,
Il goder sempre fù piaceuol cosa.
Tit. Che contento può dar Donna delusa?
E' vn piacer, che non hà senso,
Il goder senza il consenso.
Gios. Il consenso verrà dopo il possesso.
E può temer d'esser men grato Sposo
Giouane, ricco, e nobile, e amoroso?
Tit. Come à quel ben, che timido ricusa
E presto persuaso vn gran desio! (nello.
Gios. Sù à l'opra, non tardar. Tien questo an-
In quella stanza oscura.....
Già tremi? E impallidisci? E che hai paura?
Tit. Nol farò,
Credi pure
Nol farò,
E più tosto io morirò.
Gios. Non morrai,
Credi certo,
Lo farai,
Vieni, vien, ti placherò. (do?
Tit. Che dirà Atene, e Roma, Italia, e il Mō-
Gios. Ch'io più de la mia Sposa amai l'Amico;
Che tù ne riceuesti vn don pudico.
Per me vn giorno sarà esempio,
D'A-

D'Amicizia anco l'inganno.
Non *ti schermir ritroso*,
Entra tacito. *Tit.* O Dio! *Gio.* Cô bassa voce.
Tit. Nô po... *Gios.* Taci. Dimãdale il côsenso,
E cô l'anello. *Tit.* Io? *Gios.* Và segna il con-
Tit. E se poi se ne auede? (tratto.
Gios. L'onestà la costringe
A confermar la già rapita fede.
Quante nouelle, o quãte, entra, sù presto.
Fà quel che à te s'aspetta,
Il Ciel poi curi il resto.

SCENA V.

Giosippo solo.

O Caro Amico, o quanto
Io son tenuto al tuo dolore, ei solo
Merita tutto il vanto,
Se con aprirmi il core
Fè strada à vn beneficio, è'l pose in vista.
Tito nulla mi deui,
Ad impresa maggior se m'ami or pensa;
Questa sia tuo douer; la ricompensa
Che sol da te desio,
Fia che doni il mio oprar tutto à l'oblio.
Vadan sciolti, e sian la gloria
De l'Amore i beneficj,
Fargli Schiaui à la memoria,
E vn trattargli da nemici.
Vadan sciolti, &c.

SCENA VI.

Fuluia. Giosippo.

Ful. EH Giosippo che fai,
Così di notte, e solo?
Gios. Veglio per due fortune,
L'vna in fauor di Tito,
L'altra in piacer di Fuluia.
Ful. Come interprete sei de le mie gioie?
Gios. Se bandite le noie
Il mio Tito fà sua
La mia Giocasta, io con ragion non posso
Nel cor di Fuluia indouinar piaceri?
Ful. Giosippo, e son veraci
Questi tuoi sensi? *Gios.* Veri.
Ful. Sei dunque sciolto da i legami? *Gios* Sì.
Ful. Vorrai viuer così, dimmi? *Gios.* Nol sò.
Ful. La mia curiosità t'offende? *Gios.* Nò.
Ful. Prenderai più Consorte?
Gios. Seguirò la mia sorte.
Ful. O quanto più d'amore
Sento per te nel core.
Gios. Doppio strale pungente
Hò prouato in quest'opra ad vn'istante;
L'vn per Tito dolente,
L'altro per te, cui son d'ossequio amante.
Ful. Di me Giosippo amāte? *Gios.* Sì. *Ful.* Per-
(che?
Gios. Perche ad amar dal tuo sapere imparo.
Ful. Caro Giosippo, o caro. *Gios.* O Fuluia,
(e come
Tu mi chiami così? *Ful.* Con altro nome
Più dolce ancor ti chiamerei. *Gios.* Di pure.

Ful.

Ful. Direi mio ben, mio cor... Nó più ti ba-
Giof. E perche questo à me? (sti.
Ful. Perche il mio Tito amasti.
Giof. E nõ per altro? *Ful.* In fatti (l'esprimo.
V'è vn'altro nó sò che. *Giof.* Dillo. *Ful.* Io
Có questa voce, oimè, l'intendi? *Giof.* Nò.
Fu. Có questo sguardo intéderai. *Gio.* Nè me-
Ful. Questo sospiro almeno (no.
Ti dica il tutto. *Gio.* O cara Fuluia io certo
O' non t'intendo, ò intenderti non merto.
Ful. Dunque tù non m'intendi
Crudele, e mi rispondi.
Con sì teneri nomi?
Giof. Con titoli più dolci
Ancor ti chiamerei. *Ful.* Di pur. *Giof* Direi
Fuluia mio Sol, mia Vita.
Ful. E perche quest ò à me?
Giof. Perche del caro Tito (fatti
Tù sei sorella. *Ful.* E non per altro? *Giof.* In
V'è vn'altro nó so che. *Ful.* Dillo. *Giof.* Io
(l'esprimo
Có questa voce, oimè, l'intendi? *Ful.* Nò.
Giof. Có questo sguardo intenderai. *Ful.* Nè
Giof. Questo sospiro almeno. (meno.
Ti dica il tutto. (*Sentesi romore di dentro.*

SCENA VII.

Tito. Giocasta in abito di Camera, e sudetti.

Gioc. INdegno, ingrato infido. (rido.
Ful. Oimè, Giocasta se ne auide. *Giof.* Io
Gioc. Così m'hai disprezzata?
Tit. Non t'adirar mia vita.

Gioc. Tù sei mio Sposo, io non son teco irata.
Così tù m' hai tradita?
Gios. Tradimento gradito, amato sprezzo,
Questa mia colpa è vn vezzo.
Gioc. E con me tanta fronte? E ancor fauelli?
Ful. Questa è dopo la resa vn dare a l'armi.
Tit. Stà cheta Anima mia. *Gioc.* Voglio sfo-
(garmi.
Tit. Con me? *Gioc.* Tu non ne hai colpa!
L' hò teco, teco, o traditor Giosippo.
Gios. Senti la mia discolpa.
Gioc. Non parlar, non guardarmi. (grido,
Tit. Non più sdegni mio bene. *Gioc.* A te non
Con queste nozze accogli
Le Vergini d'Atene?
Ful. Cari sdegni amorosi, e mal coperti.
Gioc. Spergiuro, disleale,
Non mi vuoi? non mi merti.
Tit. Forse ti penti, ò ti dispiace.... *Gioc.* Nò.
Gios. Dunque à me tanto male?
Gioc. A te che m'ingãnasti. *Gios.* Io mi credea,
Che à l'ingãnato, à cui nõ spiace il danno
Non si facesse inganno.
Gioc. Sì, più de la tua fede
Mi piacque il tradimento, e pur sei reo,
Finto infedel. *Ful.* E che? Non forse Tito
Con nodo coniugal già non t'auuinse?
Già nõ ti diè l'anello? *Gioc.* E' vero. *Ful.* A-
(dunque.
Gioc. Grid'io cõ lui? Quegli è'l fellon rubello.
M'offendesti, sprezzandomi? Sì.
Ti pentirai frà poco, aspetta, aspetta,
Vò punirti infido, indegno
Far giustizia à vn giusto sdegno,
E l' onor de la vendetta.
M' offendesti, &c. SCE-

SCENA VIII.

Aristide, e sudetti.

Aris. AH Giocasta, Giocasta,
E quai *contese* ascolto,
Come mai ti ritrouo?
Cō qual veste?in qual atto?e cō qual volto?
Ful. Oimè, che saprà dire?
Gioc. Giosippo il traditore
Le sante Leggi offese
De l'Imeneo promesso,
E per non far palese
La colpa, e mantener la frode ascosa
Fidò se stesso à l'ombre, e per lui Tito
Modestamente ardito
Con l'Anello mi diede
La mano, il core, e diuentai sua Sposa.
Aris. O traditor, che sento?
Mal grado tuo, che non ancor partito
Son dal tuo Albergo indegno.
E ancor lento il sopporto?
Congionti, Amici, o Serui, o là venite,
Tutti accorrete à vēdicarne il torto. (re?
Gios. Sētimi almeno. *Ari.* Ancor hai tāto ardi-
Tit. Ferma Aristide; io non hò tema alcuna;
Se in te hà ragion più loco, ascriui à gloria
Ch'abbia vnito fortuna
Il tuo con il mio sangue.
Ful. O caro il mio Germano.
Aris. E dourò sepellir ne la memoria
Chi mi sprezzò col ingannar la moglie?
Tit. Armi cōtro di me le Furie in vano, (no.
Son Tito, il Padre è Fuluio, e son Roma-

Al-

All' onte di Fortuna
Pronto mai sempre hò il cor.
Sò prouocar le imprese
Sò preuenir le offese
A gloria del mio honor.
All' onte &c.
Tù per mia legge intanto
Parti da queste soglie.
Arist. Cedo al grado, e à la forza.
Ci riuedrem Giosippo.
Tit. Non dubitar son teco,
Qual meco fosti Amico
A te son debitor di questa vita,
E più del labbro ancor parla il mio core
Gios. Pagata è l'opra mia se l'hai gradita.
E tù bella Giocasta, ogni mia scusa
Del vago Sposo tuo mira nel volto.
Gioc. Non voglio vdirti. *Tit.* A torto ambo ne (accusi
Peccò Giosippo in troppo amarmi, ed' io
Peccai nel troppo amarti, Idolo mio,
Ogni colpa d'Amore è lieue colpa.
Ful. Anch'io ti prego. *Gios.* Ah non mi dar più (pene.
Tit. Dunque punir vorrai
L'ombra sol di lasciarti anima mia? (ro
Gioc. Per vostro amor, Fuluia, Giosippo, atter-
Già de l'odio lo sforzo; (zo,
E per te, Sposo, ogni mio sdegno ammor-
Tit. Sian di vezzi le nostr' ire.
Gioc. Tutto il foco sia d'amore.
A 2.) Ogni senso rida in calma.
Tit. Senso aurò sol per gioire.
Gioc. Viurò solo col tuo core.
A 2.) In due voglie vna sol alma.
A Capo.

SCE-

SCENA IX.

Giosippo, Fuluia.

(sippo ascolta.
Gios. MIa Fuluia Addio. *Ful.* Deh mio Gio-
Gios. Trattenermi nō posso, ora sospē-
Il piacer d'ascoltarti vn'altra volta. (do
Ful. Doue ten vai correndo?
Gios. Vò seguir Aristide.
Ful. Così poco rispetto
A quel core non tuo, che porti in petto?
Gios. Da questo prendo ardir, vado, e ritorno.
Ful. Se non sei barbaro con chi t'adora
Mal saprai viuere lunge da me.
Si forma vn secolo d'ogni dimora
Vn'amor tenero ch'ama con fè.
Se non &c.
Gios. Tù che se' amabile, quanto sei bella,
S'io posso fingere, lo sai ben tù.
Chi per te spegnere può la facella,
D'altro amor nobile t'ama ancor più.
Tù che &c.

SCENA X.

Fuluia sola.

AMor Nume possente,
O'come riuerente
Le tue saette, e le mie piaghe adoro,
Se poi doppo il dolore
Tanto dal tuo fauore amante imploro
Quanto impetrò il Germano.
Chiedo assai? Prego in vano?

Ah nò ! Dimando il giusto, (gue,
Dei far giustizia anche al mio cor, che lan-
Se vsar non vuoi parzialità col Sangue.
Se fosti buonò, Amor, come sei bello,
Tù mi faresti sì
Contenta vn dì.
Ti voglio pur baciar se mi conforti.
Già sò, che apporti
Qual or ti piace
Ristoro, e pace à chi per tè languì.
Se fosti &c.

SCENA XI.

Porto di Mare di Atene.

Lesbò solo.

A Questo amico Porto
Mandommi Sesto à prepatar l'imbarco,
Già tutto è pronto. Io già mi sono accorto,
Che nutre in capo la melanconia
Di rapir Fuluia, e poi fuggirsi altroue.
O' Solenne pazzia.
Se lo sprezza, e lo stima vn brutto Sesto,
Quanto buono ei sarebbe
Per qualche mala Grazia;
E pur l'ama, la segue, e mai si sazia.
Per mia fè che à seruir simil Padrone
Ch'è mezzo disperato
Lesbo prima di lui mal s'è imbarcato.
O' ci vuole vn gran giudicio
A seruir Vomini,
Che fan l'amore,
S'è mal corrisposto,

Se

Se vede il Riuale
Godere à suo costo,
O' sente altro male,
N' hà la pena il seruitore.
O' ci vuole &c.
Mà sento gente, e grida .. ..
Vi sarà qualche Brauo! (uo.
Far testa anch'io? Meglio è far gãbã. Schia-

SCENA XII.

Aristide con Parenti.

SPiriti generosi, omai suegliate
L' animo à la vendetta.
Meco offesi restate
Se stimolo d'onor non moue il braccio,
Sù, l'Arco, e la Saetta
Contro di Tito. Ah nò, troppo è possente;
Alla fine è marito;
Raffreni il cor della prudenza il laccio.
Ora è virtude il crederlo innocente.
Tutta la colpa è di Giosippo, ed'egli
Tutta la pena senta.
Ne in Mar, ne in Terra
Troui l'indegno
Scampo ò ricetto.
A fargli guerra
Resti ogni legno,
S' armi ogni petto.
Ne in Mar &c.

SCENA XIII.

Lesbo, Sesto.

Les. VEdi là; Sesto il vedi il nostro Legno
Che par la Naue d'Argo; (gno!
E il Velo d'oro ou' è? *Ses.* Destino inde-
Non v'è pietà per me? *Les.* Di che pauenti?
E' sicuro. *Ses.* Ed' io spargo
Sprezzato à l'onde à i venti
Le mie querele? *Les.* Certo
Il vento è fauoreuole, Signore.
Ses. Deh pietoso dolore aspetta. *Les.* Aspetto.
Ses. Deh chiudi in questo Mare il varco aper-
Per la mia morte chiudi. (to
Les. Se n'hai timor, ci spogliaremo ignudi.
Ses. Fuluia, Fuluia non m'odi? *Les.* Io già t'as-
(colto.
Ses. Oue sei? *Les.* Son quì. *Ses.* Fuluia. *Les.* O tar-
Ses. Viui viui al tuo caro? (da molto.
Fuluia, Giosippo. *Les.* Anco Giosippo vie-
Ses. E Roma mi vedrà (ne?
Tornar senza pietà, tutto vergogna?
Les. O delira, ò dispera, ò scherza, ò sogna.
Ses. Pensieri à noi; cō questo scorno in faccia?
Les. Deh Signore ti piaccia... *Ses.* Ah nò, mà
Les. Egli vaneggia à fè. (che?
Ses Dunque che deggio fare,
Morire, ò disperare?
Ah che per ben prouar doppio martire
Deggio pria disperare, e poi morire.
Mà già disperi, e mora.
Sarà sempre al mio cor di quel ch'io sento
Disperare, e morir minor tormento.

Se dispero, ò se moro; il dolore
Del cruccio è minore
Che sento in amar.
Morir dunque ò disperar?
E la speme, e il core tace?
Non risponde? Grido à l'onde?
Ahi con me non v'è più pace.
Che mai si può far?
Guerra Guerra:
E chi ámor non troua in terra
Troui morte in mezzo al Mar.

Si getta in Mare.

Les. Pescatori aita, aita
Sù correte à nuoto, à voga;
Fate presto, egli s'affoga,
Deh saluategli la Vita.
Pescatori aita, aita.

Accorono in aiuto di Sesto, e fanno il Ballo.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino delitioso nella Casa di Giosippo.

Fuluia. Tito.

Ful. Tito? Sei lieto adesso?
Griderai più? Sei più così mal sano?
Tit. M'apporta la salute vn altro male.
Quel che mi cruccia è il non auer mercede
Che del mio Amico agguagli il beneficio.
Ful. Fà come chi è fallito, e vuol godere
Paga i debiti tuoi col buon volere.
Tit. Mi beffi eh Fuluia? O' se tu amar sapessi;
E se à l' vdirmi dire
Il bel nome d' Amor, nome si dolce
Deponessi il rigor di nol sentire...
Ful. E che non sento amore al par de l'altre?
Sà forse meglio amar chi hà più dottrina,
Ed'esempio ne sia Saffo, e Corina.
Tit. Ami tù dunque? *Ful.* Sì. (ua.
Tit. E chi mai? *Ful.* La Virtù. *Tit.* Già lo sape-
Io parlo d'altro amor; non hai tù à mente
Quant'io mi debba al mio fedel Giosippo,
E quanto, quãto io l'amo? *Ful.* Ed'io pur l'
Tit. Sì l'ami. *Ful.* Sì. *Tit.* Ti piace? (amo
Ful. L'amo perche tù l'ami, e perche diede
Per la tua vita vn opportuno aiuto.
Tit. E non per altro? *Ful.* O' Dio!
Tit. Vn sospiro in risposta?
Ful. Nò, non per altro affè;
Mà che tante dimande?

Tit.

Tit. A dirti vero io bramo darti in moglie
Ful. A chi? *Tit.* A Giosippo. *Ful.* Io moglie? E
(di Giosippo?
Tit. Vorrei rẽdere à lui *sposa* per sposa. *da sè*
Ful. Moro di voglia anch' io di dir di sì.
Ah Tito egli è vn gran passo!
O' Misere Donzelle
Così, così alla cieca
De i Parenti sposar conuien le voglie
A noi Figlie, e Sorelle?
Tit. Il mio dir non ti toglie
La libertà, se non lo vuoi non voglio.
Ful. Non dissi mai di non volerlo, ah troppo
Ei ti fù il buon Amico, e tu mi sei
Troppo il caro Fratello.
Tit. Dunque risolui. *Ful.* Temo
Farmi soggetta à vn Vomo,
Che non conosco appena.
Tit. E perciò lo ricusi? *Ful.* Io nol ricuso.
Tit. Ch' è quanto à dir l'accetti.
Ful. Io non sò dir di sì.
Tit. Mi faresti impazzir; vanne ai tuoi Libri,
Io penserò ben come. *Ful.* Eh Tito ascolta
Tit. Anche per questa volta.
Ful. Ci penserò; poi forse
Dirò, dirò di sì.
Lascia che amor ricetto
Ritroui in questo petto,
Che ancor mai non gli aprì.
Ci penserò &c.

SCE-

SCENA II.

Giocasta. Tito. Fulvia.

(*Tit.* Che auenne?
Gioc. FVluia, ſpoſo, accorrete. *Ful.* Oimè.
Gioc. E prigione Cioſippo.
Tit. Come? *Ful.* L'Anima mia frà le catene?
Gioc. Egli è prigione, e libertà diſpera.
Tit. Che colpa? *Ful.* Che ſciagura?
Gioc. A' miei congionti vnito
Ariſtide l'accuſa
D'omicidio mi pare!
Tit. Tù de l'Accuſator placa lo ſdegno.
A tor Rei dal periglio
Queſto è'l primo conſiglio.
Gioc. Quanto poſſo, prometto;
Tit. Mà egli certo è innocente.
Ful. Ben che innocente, ei ſia,
Per tè non ſi perdoni
Ne a fatiche, ne a ſuppliche, ne a doni.
Gioc. Tempo è d' aiuti più che di conſigli.
Vieni ſollecito,
Seguimi sù,
Non più ſi ritardi.
La pietà che giunge tardi
Perde il merito di virtù.
Vieni &c.
Ful. Caro Germano anch' io....
Tit. Più non mi tratenner; già già t'intendo

SCE-

SCENA III.

Fuluia sola.

AH' che intendesti male
Ciò che il mio cor desia
Se ben non intendesti,
Che Giosippo, e'l mio Ben, l'Anima mia?
Il mio Amor piange in catene?
Tocca in Sorte
A le ritorte
D'annodar l'Anima mia?
Deh lasciate ò crude almeno
Il suo core in libertà;
Onde anch'io stringa al mio seno
Qualche parte del mio Bene.
Il mio Amor piange in catene?

SCENA IV.

Lesbo. Fuluia.

Les. EH Signora, Signora!
Ful. Mà s' auien ch' egli mora?
Les. Eh Signora, Signora.
Il mio Padrone è morto,
E per tuo amore hà naufragato in Porto.
Ful. Taci pazzo, importuno.
Les. Io mi credea che nol sapessi ancora.
Ful. Mà s' auien ch' egli mora?
Les. Io torno à dir ch' è morto.
Ful. Ahi Fuluia, e che farai? Destin crudele!
Les. Quando viuea doueui esser pietosa.
Ful. Perche in vane querele

Pro-

Prodiga il tempo del ſoccorſo io ſpendo?

Leſ. Soccorſo ad vn ſōmerſo? Io nō l'intēdo.

Ful. Se ingegnoſa non ſon, nō ſono amante,
Così (mi grida il core)
Al ſuo riſchio rimedj, e à le ſue pene
E il tuo Amor piange in catene?

Leſ. Seſto in prigione? E in Mare.

Ful. Temerario, mal nato,
Se m'importuni ancora
Non parlerai mai più. *Leſ.* Saria peccato.
Io non hò colpa affè,
Gittoſſi in Mar da sè.

Ful. Sì vengo, e che ſarà?
Per frangere i tuoi ceppi or or m'adopro;
Mà ſe Amante mi ſcuopro
Di me, che ſi dirà? Fuluia pauenti?
Vengo, vengo Cor mio.
Amor m'aſſiſti tù!
Tù che mi deſti ardire al bel deſio.
Se mai, &c.

SCENA V.

Lesbo ſolo.

O Che Diauolo di Donna!
Tutte, tutte ſon così.
Quando ſono innamorate
Peggio ſon che iſpiritate,
Son Demonj con la gonna.
O che Diauolo, &c.
Pouero il mio Padron, che s'è affogato
Per amor di coſtei!
Ed ella ſe ne ride,
E ſe tal or ſoſpira,

So-

Sospira per altrui,
Che vn giorno poi si riderà di lei.
Questa è legge d'Amor ben osseruata
Chi gli altri disprezzò, sia disprezzata,
Chi la fà sempre l' aspetti,
Quest' è regola à la moda,
Chi non fà goder, non goda,
Chi fà ingiurie habbia dispetti.
Chi la fà, &c.
Mà se alcun non hà cura
Del misero annegato,
Io vò à veder se il Mar l' hà vomitato
Per dargli di mia man la Sepoltura;
E piantandoui sopra vn rozzo sasso,
Vò questo inciderui per Epitaffio.
Leggete Amanti Sesto quì giace.
Che morto per Amor vi fece scriuere.
Imparate da me, pensate à viuere.
Chi è morto è morto ....

SCENA VI.

Prigioni oscure d'Atene.

Giosippo solo.

CRudi ceppi, o Dio, lasciatemi
Lagrimare in tanto duolo,
Per mercè dirò che siete
Meno rei, se concedete
Libertà di pianger solo.
Crudi ceppi, &c.
E che? pianger vorrei?
Auranno, auranno ancora
Qualche stilla di pianto i casi miei?
Ah nò. Fatal rigore

Tolſe tutte le lagrime al dolore.
O perfido Ariſtide!
Il tuo liuor, la tua calunnia, in queſto
Miſerabil mi chiuſe
Baratro de viuenti.
Che gioua l'Innocenza?
Che la Virtù? Son vane
Auanti à la Perfidia
Ragioni, e giuramenti,
E diſcolpe, e querele, e pianti, e ſcuſe.
Và, e più credi à Giuſtizia.
Se vn miſero innocente
Non è Reo per le colpe,
Reo lo rende à ſua voglia
Col furor de i tormenti.
Anch'io mi diſſi Reo de l'altrui fallo:
Pur chi regger poteua à tante pene?
Fù, il confeſſo, fiacchezza
Per ſouerchio dolore
Farmi Reo con mio danno, e mentitore.
Mà al fine è minor male. Ahi dura ſorte!
Vna volta morir, che morir molte.
Fuluia, o Fuluia, oue ſei?
Per te ſola m'è crudo ora il morire!
E ſolo mi conforta,
Che tù forſi darai
A la mia Tomba, a la memoria mia
Qualche lagrima pia.
O iniquo Fato! O Amor crudele! E prima
Che ſotto il brando cada
De l'odio altrui queſt' innocente vita,
Non auuerrà, mia Luce,
Mia cara Fuluia, o Dio!
Che à queſto viuo Inferno
La pietà d' vn tuo ſguardo almen nō giri?
Poi

Poi dica ſoſpirando,
Così Gioſippo ſpiri?

SCENA VII.

Fuluia in abito d'vomo. Gioſippo.

Ful. Così Gioſippo ſpiri? Ohimè, che orrore!
Taci, taci, mio Core,
Raffrena i Soſpiri
Mio core dolente,
La voce d'Amore
Da lungi ſi ſente.
Raffrena, &c.

Gioſ. Che funeſta fauella, e cara inſieme?
Ful. Quì non trouo Gioſippo?
Gioſ. Ah l'annuncio ſarà de la mia morte.
Ful. Eh Gioſippo, Gioſippo. *Gioſ.* O là chi chiama?
Ful. Vorrei ſuelarmi. E poi? Nò nò. Son Tito.
Gioſ. Tito? O fido! A che vieni?
Ful. Vengo à recarti ò libertà, ò riſtoro.
Gioſ. Come l'ingreſſo aueſti quì? T'accoſta.
Mal ti ſento mio caro, e non ti veggio.
Ful. M'aprì quella virtù ch'apre ogni porta,
Vi penetrai col'oro.
Gioſ. O Dio che voce! *Ful.* E tù come in prigione?
Gioſ. Per forza del tormento
Confeſſai ſenza colpa
Me traditor del Naufragato Seſto.
Ful. Ah che faceſti? *Gioſ.* Io moro
Innocente, e'l morir m'è ſol moleſto;
Perche così morendo
Inutile al tuo amor, moro sì preſto.
Ful. O forte, o vero Amico!
Gioſ. Mà queſta non è già voce di Tito?

Dì, chi sei tù, che à vn'infelice apporti
Con maniera d'insidia, anche i conforti?
Ful. D'inganni non temer, son io, son io...
Gios. O Fuluia, e tù sei dessa? (o cara,
Ful. Son Fuluia sì. *Gios.* Dunque sol quando,
Son vicino à la morte,
Riconoscer dourò la vita mia?
Ful. Non temer, nō morrai. Mà nō ti posso
Parlar con men rumore, e miglior agio?
Gios. Si che vscir m'è concesso
Da la mia Torre à questo Ciel mal chiaro:
Questa è quanta pietà m'vsa, comprato,
Il mio Custode auaro. (m'attendi:
Ful. Vieni, ah vieni. *Gios.* O mio ben, vengo;
Per sotterraneo giro
Forz'è che ad vscir troui il varco cieco.
Ful. Vieni, vieni cor mio, fuggirai meco.
Torna, vieni, che senza di te
Nel seno de l'ombre
Mio sol morirò.
Sì mo.....
Sento romor...) nò, nò)
Sì morirò.

SCENA VIII.

Capitano con Guardie. Fuluia.

Cap. SI morirai, vien meco. *Ful.* Empio t'in-
Cap. Fuggir, fuggir voleui? (ganni.
Ben à tempo son gionto.
Ful. Ferma, che vuoi crudel. *Cap.* Te voglio
E non sei tù Giosippo? (appunto. *trà sè*
Ful. Giosippo? O buona sorte!
Son desso sì. *Cap.* Non fuggirai più nò.
Ful. Se per te poss'io morir,
Si contenta io morirò.

SCE-

SCENA IX.

Giosippo solo.

VDij Gente; ò fù inganno?
Chi mi venne à turbar sì breue pace?
Fuluia, Fuluia? Ella tace?
Doue, doue t'ascondi?
Non m'odi, ò non rispondi?
Misero! Del mio mal son indouino;
Se mi dice il pensiero
Ch'io nõ abbia à goder, sempre gli è vero.
Fuluia, Fuluia, oue sei?
Forse per me trà i ceppi?
Trà i ceppi tù, mentre rompeui i miei?
Fuluia, Fuluia oue sei?
Mà aperte, e abbandonate (ta
Veggio le Porte? E tardo? In fretta, in fret-
Precipiti il mio piede
Dietro sì bella fede
Al conforto, à l'aiuto, ò à la vendetta.

SCENA X.

Tribunale de l'Areopago, con Giudici.

Aristide, Tito.

Aris. SI che Giosippo è Reo.
Tit. De la perfidia tua, nõ di sua colpa.
Aris. E la sua colpa vn Traditor lo rese.
Tit. E la tua accusa istessa.
Farà l'altrui malignità palese.
Aris. Appunto sì. Per odio di Riuale.
(Difendilo se puoi) fè il tuo Giosippo,
Che desse il nostro Mare
Morte, e Sepolcro in vn Sol tẽpo à Sesto.

Tit. E chi lo disse à te? *Aris.* L'onda fatale
Contro del Reo parlando espose al Lito,
Benche tutto diforme,
L'infelice Cadauero tradito.
Tit. Mente la cõgiettura. Egli ebbe vn Seruo,
Venga il Seruo à giudicio.
Aris. Perche taccia il misfatto
O' il sommerse, ò il celò. Non più si troua,
Tit. Arte, e calunnia noua.
Aris. Giudici dalle sponde
Infamate d'Atene,
Quello Scheletro grida, e vuol vendetta
Ne la vostra Giustitia ancor risponde
Contro il Reo delinquente?
Morto ancor si risente.
Vedetelo, e se in voi
Si mostruoso, e nero
Muoue più che pietà noia, e spauento,
Tal lo rese il color del tradimento.
Tit. Venga, venga Giosippo,
Il traditor geloso,
E s'egli col valor de la presenza
Ogni ombra non dilegua,
Lo dirò senza inganni, e senza grida
Di Sesto l'omicida.
Con tuo scorno, e con tuo danno
Saprò il torto vendicar.
Che suol sempre de l'Inganno
L'Innocenza trionfar. Con &c.

SCENA XI.

Fuluia condotta dalle Guardie. Tito, Aristide.

Tit. Fvluia in manto virile?
Aris. Ecco nella mentita

Ve-

Veste; chiaro il delitto, e il fatto aperto.

Ful. Se l'amare è delitto, ò Greca Astrea,
Prepara pur la Spada, ecco la Rea.

Tit. Che amar? Che rea? Che nouità, ò Sorella?
Ne il parlar, ne il vestir cõprendo ancora.

Aris. Vai d'accordo, e t'infingi: ora s'intende
Il mercato infedel, per cui l'infido
Di Giosippo cambiar volle Giocasta.
Il manto, il manto basta
A palesare i loro occulti amori.
A diuulgar le trame, e i traditori.

Tit. Quante volte macchiar d'vn vero Amico
Vuoi la virtù con le buggie? tù menti.

Ful. Perfido, disleal. *Aris.* Mal si difende,
Con ingiurie la colpa.
Renda conto costei, Giudici, à voi,
Di Giosippo, di sè, del morto Sesto,
L'abito, il volto, il suo furor la danna;
La sofferenza ommai par troppo lenta.

Ful. Sia di me ciò che vuoi;
Pur che viua Giosippo io son contenta.

Son lieta, e sia mia sorte
Morir, mio ben, per te
Chi nell' amore è forte
Del suo penar non hà miglior mercè.
Son lieta &c.

SCENA XII.

Giosippo, Tito, Fuluia, Aristide, Giudici.

(Oimè che sento?

Gios. MOrir degg'io. *Ful.* Che veggio? *Tit.*
Aris. Vieni à tempo Fellon. *Gios.* Vengo
(contento.

Ful. Tù nõ deui morir. *Tit.* Tù se' innocente.

Aris.

Arif. Ei de' morir ch'è Reo, che già l'errore
Confessò spauentato
Dal suo rimorso più, che dal tormēto. (te
Ful. Nō morirà. *Giof.* Sì morirò... *Tit.* Tace-
Il tempo è mio, nessun mi turbi. Adesso,
Viua pur l'innocenza, il Reo paleso.
Genti, Giudici, vdite.
E questi, e quegli, e Fuluia, ogn'vn s' in-
Io sincero paleso, (ganna.
Per obbligo del vero,
Per solo amor del giusto,
Quel, che Giosippo à forza
Mal confessò sù gli orridi martiri.
Io sono, io son quel fiero,
Cui giouò tor la vita,
E dar naufragio à Sesto.
Giof. O' Dio! Mà come? E quando? Ah non
Dimmi, se lo facesti, (è vero.
Dimmi doue, e con chi; dimmi il perche?
Tit. Questo non tocca à tè.
Fin da Roma in Atene
Lo trasse vn desir cieco
A tentar la costanza,
De l'onesta Sorella?
Il mio amore, il mio onore
Senti la piaga, e tacque,
Poi colse il punto, e l'affogò nel acque.
Ful. Che intesi, e ciò fia vero?
Tit. Tale è il fatto sincero?
Giof. Nò, non gli date fede, ei si fà Reo
Sol per souerchio affetto.
Magnanima menzogna
Vuol che faccia discolpa al mio delitto.
Ful. Animo, ò core aflitto!)
Quando hai veduto Sesto?

Do-

Doue importuno à fauellar con Fuluia?

Tit. Vano è il chieder ragiõ se il fatto accusa.

Aris. Se ambedue d'esser Rei tanto godete,

Ambedue morirete. (tù vuoi.

Tit. con voce bassa à Gios.) Ah per maggior mia pena ancor

Ch'io soprauiua ai beneficj tuoi?

Gios. Viui, viui se m'ami.

Deh non voler ch'io perda

Della nostra amicizia il più bel frutto.

Ful. Cielo soccorso, ò Cielo. *Aris.* Orsù cessate.

O il giudice in punir non vi diuida;

O la sua man trà voi tosto decida.

Gios. Giudici à mè la morte.

Tit. A me tocca morir Giudici à me.

SCENA XIII.

Giocasta, e sudetti.

Gioc. TV vuoi, tù vuoi morir? Sei la mia

Tit. Ed or per te la spendo. (Vita.

Gioc. Crudel se vuoi morir

Mori, mori, sù sù

Mà in braccio à mè;

Quì solo mi puoi dir

S'io possa viuer più

Senza di tè.

Crudel &c.

Gios. Come giunge opportuna?

Aris. Giocasta, e che pretendi?

Gioc. Se muore l'Innocenza, anch'io morire.

Ful. O bell'ardir, che di viltà mi sgrida.

Aris. Contro ragion tù vieti

Che adẽpia la Ragione i suoi decreti. (pa,

Gio. Nõ hà colpa il mio Sposo, e s'egli hà col-

E tutto del mio core,

Con

Con cui viue, e si moue, e pensa, ed' opra
Mà, ne pur Reo è Giosippo.
Gios. Tardi à mio prò s'adopra,
Gioc. Ve lo giura il suo amore,
Per cui non mai da Tito ei si disgiunse.
Aris. Taci, che nulla gioui
Con questi affetti al Naufrago infelice.
Gioc. Aristide pietà. Questo è tuo sangue,
Ch'esce à chieder mercè da gli occhi miei,
Aris. Saggi, ò Saggi scriuete.

SCENA VLTIMA.

Sesto: Lesbo, e Sudetti.

Ses. COme? Quì si condanna
Per la mia morte? *Les.* E viuo.
Gios. Tit. O' stupore. *Gios. Ful.* O' Portento!
Sesto sei tù risorto? (*Aris.* Io son confuso
Les. Sì sì resuscitò pria d'esser morto.
Ses. Ne morij, ne risorsi.
Stanco omai di soffrire
Disprezzi, e gelosie, torti, e dolori,
Giudicai minor pena il disperarmi;
E disperato corsi in gola al Mare:
Mà l'orror della Morte,
O' quanto bella tosto
Mi fè parer la disprezzata Vita.
Cerco saluarmi à nuoto;
Per buona sorte vn Pescator m'aita,
Mi veggo appena saluo, & odo appena
L'imminente periglio; ai primi indici
Vengo à dar vita à duo innocenti Amici,
Aris. O'memorabil caso! *Tit.* O'Sorte! *Gios.* O'
Gioc. Mi torna in petto il core (Amore!
Ful. Per estremo gioir perdo ogni senso.

Les.

Lef. Con tutti io mi rallegro.
Ful. Và pazzo, menzogniero,
Lef. Annegato il vorresti anche da vero!
Vomo sei diuentata
E ancor non sè vmanata?
Arif. Mà chi fù quel Cadauero diforme?
Sef. Vn Naufrago infelice
Che al Lito vi mandò spoglia funesta
La notturna tempesta.
Arif. E forza pur che ceda
Al fato, a la Ragion l'ira ostinata.
L'Innocenza è suelata
Giudici à vostra gloria. *si leuano e partonò.*
O' fidi Amici, ò degni
D'immortale memoria.
Esempio voi farete
A chi nel Mondo oggi virtù non crede,
Di Costanza, d'Onor, d'Amor di Fede.

Quel dolor, che cede al riso
Fà la gioia al cor conquiso
Più ridente balenar.
Calma in mar così è più bella,
Che seguace à ria procella
Torna i flutti à serenar.

Sef. I tuoi detti, i miei voti il Ciel secondi.
Gioc. Vieni, mio dolce Sposo.
Ful. Vieni, Amante fedel. *Tit.* Giosippo aurai
La ricompensa à tuoi cortesi amori.
Lef. Seruo, Seruo, Signori.
Tit. Nõ più ti voglio esposto a l'odio iniquo
De la tua Patria. Meco
Sempre in Roma viurai
A parte del mio cor, d'ogni mia Sorte,
E pegno te ne sia Fuluia in Consorte;
Ch'esprimer non ti sò l'alto desio

Del

Del mio douer, se non col Sangue mio.
Gios. Gran premio à poco merto. *Ful.* E' nulla, (o caro.
D'ogni nostra mercè maggior tù sei.
Ses. S'io fossi ancora Amante *à parte.*
O qual liuor, qual gelosia n'aurei?
Aris. Andiamo, andiamo Amici,
Ch'è noioso tormento anche la fretta
A chi bramoso i godimenti aspetta.
Gios. Sesto per te sian lieti,
Il viuer nostro è tuo; mà da quì auanti
Viui tù ancor più cauto.
Ses. Viuete voi tutti felici, o Amanti,
Ch'io torno al patrio lido
Da le sponde d'Atene, e sciolto, e saggio.
A sprezzar sorte incostante
Imparai dal mio periglio,
Mà il lasciar d'esser Amante
Del rispetto è sol consiglio.
Ful. Sesto fà buon viaggio,
E in auenir la vita
Meglio difendi, sai? *Ses.* Già la difendo.
Grazie, grazie ti rendo. (Ancor sì ardita?)
Gioc. Come al Mondo hà premio, e lode
Cor pudico, sincera fè,
Saggio Amante, al fin si gode
Vero Amico ritroua mercè.
Ful. Chi ben pena è sempre amato.
Bel dolore dà legge al cor,
Col soffrir si placa il Fato,
Con AMORE si VINCE AMOR.

IL FINE.